

Renzo Agostini

Alcuni reperti interessanti la flora della Campania

Le notizie di ordine floristico e fitogeografico qui rese note, ritengo possano interessare sotto vari punti di vista. Sono state in buona parte ricavate da appunti stesi nel corso di escursioni effettuate durante questi ultimi anni in varie località della Campania. Questa Regione, se in tempi trascorsi venne ampiamente esplorata da numerosi ed illustri Botanici, in questo più recente periodo invece, è stata purtroppo, quasi del tutto trascurata. Per alcune specie non si tratta che di un aggiornamento di informazioni o della comunicazione del loro ritrovamento in località nelle quali furono date come scomparse, perchè non più rinvenute; per altre, invece, riguarda la segnalazione del reperimento di ulteriori stazioni o, più semplicemente, la rettifica del loro areale. Due entità, infine, costituiscono nuove acquisizioni per la flora della Campania.

***Asplenium obovatum* Viv. (1824)**

syn. *Asplenium fontanum* Bernh. (1799) v. *obovatum* Fiori (1921)

La presenza di *Asplenium obovatum* Viv. nelle fessure in ombra delle rupi trachitiche del Monte di Cuma nei Campi Flegrei, venne esplicitamente segnalata da TERRACCIANO (1910, p. 22). Questa felce era stata in precedenza indicata per tale località anche da TENORE (1835-36 (1838), p. 303), BERTOLONI (1858, p. 76), MARTELLI e TANFANI (1892, p. 188), MICHELETTI sub *Asplenium marinum* (1897, p. 208), AVELLINO in FIORI (1943, p. 173) ed infine da GUADAGNO (1912, p. 97). Lo stesso TERRACCIANO qualche anno più tardi (1921) si affrettò, peraltro, a notificare la scomparsa di *Asplenium obovatum* da Monte di Cuma, a seguito della apertura di cave di pietra nei fianchi del promontorio.

Nell'Erbario TERRACCIANO, custodito presso l'Istituto Botanico Napoletano, si trova conservato un saggio di *Asplenium obovatum*, raccolto e determinato dallo stesso TERRACCIANO, come si evince dalla grafia del cartellino che lo accompagna. Attraverso la revisione sistematica di questo unico esemplare è stato però possibile accertare che non si tratta in effetti di tale entità, bensì di *Asplenium adiantum nigrum* L. ssp. *onopteris* Heufl.

La stazione di Monte di Cuma rientrava nel novero delle tutt'altro che numerose località campane di questa felce. Personalmente ricercai con diligenza *Asplenium obovatum* nell'ambito del Monte di Cuma, ma sempre con esito negativo. Soltanto nell'aprile 1959, per mero caso, ebbi la ventura di osservare, in uno spazio limitato, quattro esemplari di questa felce, impiantati entro piccole crepolature di una parete verticale di roccia trachitica di questo promontorio, con esposizione a nord-nord ovest. Si tratta indubbiamente di una stazione quanto mai impoverita (i soggetti osservati apparivano inoltre in parte clorotici e poco sviluppati) e mascherata dalla solita vegetazione rupicola e muricola che caratterizza la cremnea mediterranea (*Parietaria officinalis*, *Cotyledon umbilicus veneris*, *Daucus gum-mifer*, *Reichardia picroides*, *Geranium robertianum*, *Asplenium adiantum nigrum*, *Polypodium vulgare* ecc.).

E' probabile che *Asplenium obovatum* sia presente a Cuma in altre stazioni, forse di non facile reperimento per le peculiari caratteristiche morfologiche del Monte, che rendono oltremodo difficoltose le esplorazioni.

Anche nell'Isola d'Ischia questa felce non è poi tanto comune come, invece, si potrebbe essere indotti a supporre in base alla letteratura. TENORE (1831, p. 490 e 1835-36 (1838), p. 305) la indicò rupicola in prossimità del mare: « nasce tra i sassi delle rupi presso il mare: Cuma, Ischia, Reggio » e, successivamente, GUSSONE (1854, p. 397) ne segnalò la presenza in forma molto generica « ad maceries, et ad fissuras rupium in umbrosis demissis », senza alcuna indicazione di località. Così anche BEGUINOT, molti anni più tardi (1901, p. 46). Da queste succinte comunicazioni che non ebbero alcun seguito, si potrebbe ricavare l'impressione che *Asplenium obovatum* sia piuttosto frequente e largamente diffuso nell'isola. Invece, almeno allo stato

attuale, la sua distribuzione è molto localizzata e deve ritenersi specie rara per Ischia.

Una piccola colonia di *Asplenium obovatum* è stata da me trovata nel febbraio 1957, impiantata nelle connessure di muri a secco di vecchia costruzione, che fiancheggiano la strada campestre denominata Arenella. Questa rotabile si diparte dalla località Pilastrì, sulla provinciale Ischia Porto - Barano, ed è la stessa che si percorre per raggiungere la stazione molto depauperata di *Woodwardia radicans* alla contrada Carauce - Campagnano, segnalata da SARFATTI (1957, p. 370). I tratti di muro, dove è reperibile saltuariamente questa felce, sono molto brevi (circa 40 m.) e sono abbondantemente rivestiti da muschi ed epatiche. L'altitudine s.m. della stazione è di m. 50, con esposizioni varie. La vegetazione muricola, di cui *Asplenium obovatum* entra a far parte, è formata dalle seguenti entità: *Selaginella denticulata*, *Gymnogramme leptophylla*, *Asplenium trichomanes*, *Polypodium vulgare*, *Asplenium adiantum nigrum* ssp. *onopteris*, *Mercurialis annua*, *Parietaria officinalis*, *Rubus fruticosus*, *Viola hirta* v. *odorata*, *Cotyledon umbilicus veneris*, *Arisarum vulgare*, *Cardamine hirsuta*, *Stellaria media*, *Brachypodium ramosum*, *Geranium robertianum*, *Senecio vulgaris* ecc.

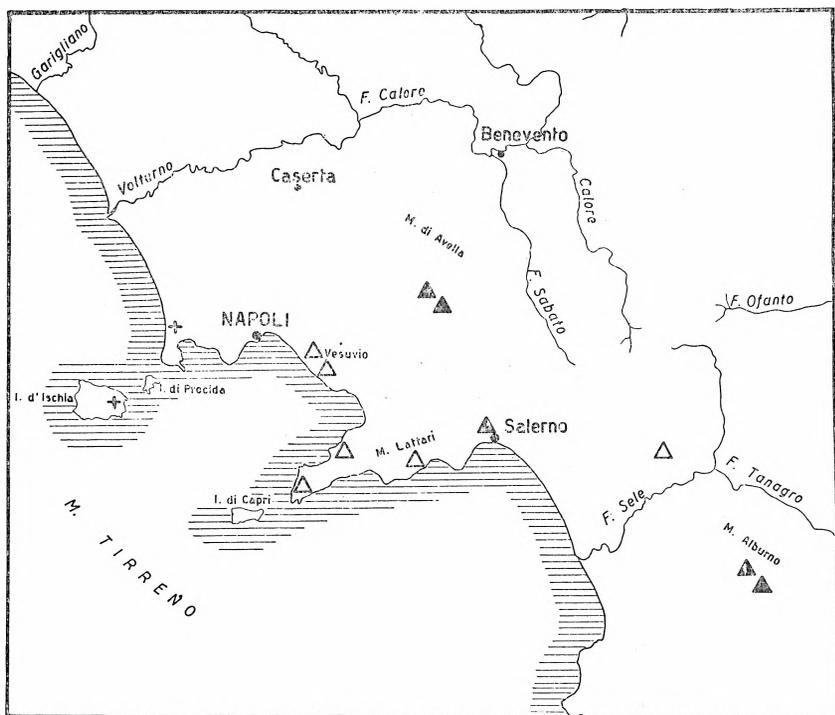
Ho potuto osservare un altro piccolo insediamento di *Asplenium obovatum* su limitati tratti di un vecchio muro a secco, lungo la stradina che si innesta sulla provinciale all'altezza della stessa località Pilastrì e, attraverso vigneti e seminativi arborati, termina in prossimità del cratere di Fiaiano. L'aspetto di questa stazione è analogo a quello in precedenza già descritto. Entro il cratere di Fiaiano qualche esemplare di questa felce era impiantato su terreni lapillosi - scoriacei.

Non è comunque da escludere che in epoche trascorse *Asplenium obovatum* abbia avuto nell'Isola d'Ischia una diffusione maggiore di quella attuale.

***Asplenium lepidum* Presl (1836)**

All'Acqua Santa, a m. 1300 s.m., nel gruppo montuoso di S. Angelo a Tre Pizzi (m. 1443 s.m.) si trova localizzata l'unica stazione campana di *Asplenium lepidum* Presl, elemento balcanico orientale della flora italiana. Qui la felce, secondo GUADA-

GNO, venne raccolta da PELLANDA. Ma con molta probabilità anche GASPARRINI dovette scoprire *Asplenium lepidum* nella stessa contrada, sebbene la località di prelievo fosse stata indicata in modo alquanto impreciso e venisse riferita genericamente ai Monti di Castellammare. Ciò, sempre stando a GUADAGNO, in



- + Stazioni di *Asplenium obovatum* Viv.
- △ Stazioni note di *Cheilanthes odora* Sw.
- ▲ Nuove stazioni di *Cheilanthes odora* Sw.

base ai saggi che dovevano esser custoditi nell'Erbario GUSSONE presso l'Istituto Botanico Napoletano, ma che purtroppo non mi è stato possibile reperire. I saggi di PELLANDA, invece, sono conservati nell'Erbario GUADAGNO presso l'Istituto Botanico della Università di Pisa. Si tratta di alcune fronde staccate di *Asplenium lepidum*, sub. *Asplenium brachyphyllum* Gasp., raccolte nel luglio 1910 a M. S. Angelo all'Acqua Santa, a m. 1300 s.m. Tanto si ricava dal cartellino che le accompagna. La grafia

e la firma posta in calce alla etichetta ritengo siano dovute alla mano dello stesso raccoglitore, e cioè di PELLANDA.

GUADAGNO, che erborizzò con assiduità per oltre un ventennio nella penisola sorrentina, di cui il Monte S. Angelo a Tre Pizzi rappresenta il gruppo di maggiore rilievo, non potè ritrovare questa minuscola felce nella sua stazione nè altrove. Nel suo Catalogo ragionato della flora di quel distretto egli dovette limitarsi a riportare i reperti dei due botanici innanzi citati (GUADAGNO, 1924, p. 72). Successivamente anche FIORI (1943, p. 192) si rifece, per quanto rifletteva la presenza e la distribuzione di questa felce in Campania, alla segnalazione di GUADAGNO.

Il 20 ottobre 1957, nel corso di una escursione effettuata appunto nella località Acqua Santa, per visitare con il Prof. MEROLA il noto insediamento di *Pinguicola hirtiflora*, ebbi la ventura di ritrovare *Asplenium lepidum* Presl, rappresentato da alcuni esemplari impiantati nelle fessure umide di rupi calcaree del cretaceo, perfettamente verticali e con esposizione a nord-nord est. Tra le poche entità rupicole accompagnatrici ebbi a notare: *Erica terminalis*, *Lonicera stabiana*, *Hieracium muro-rum*, *Pinguicola hirtiflora*, *Potentilla caulescens*.

Comunico ora questo reperto, che può offrire un qualche interesse, in considerazione che, dopo la scoperta iniziale di questa felce, non risulta che altri la abbiano più ritrovata dove era stata raccolta molti decenni addietro e ne abbiano dato, di conseguenza, ulteriori notizie.

***Cheilanthes odora* Sw. (1806)**

syn. *Cheilanthes fragrans* Webb et Berth. (1849).

Le stazioni di questa graziosa felce fin'ora note in Campania, si possono praticamente raggruppare intorno a due areali bene individuati e differenziati fra di loro, non solo per la loro diversa ubicazione, ma anche nei confronti del loro substrato geologico. Uno è costituito dai centri di vegetazione accertati da numerosi Autori (TENORE, PASQUALE, PEDICINO, GUADAGNO ecc. in FIORI, 1943, p. 268 e p. 270) in varie località vesuviane sul versante meridionale del vulcano (da Portici a Torre del Greco),

per la massima parte pedemontane (alt. mass. m. 600), su terreni lavici, scoriacei ed a reazione sub acida. L'altro areale comprende invece, le stazioni rilevate quasi esclusivamente da GUADAGNO nell'ambito della penisola sorrentina (Amalfi, S. Maria a Castello, Minori, Ravello, Monte S. Costanzo, Punta Campanella, Vico Equense ecc.), dove *Cheilanthes odora*, entità già scoperta da P. A. MICHELI « inter Amalpham et Surrentum in locis mari contiguis eum satis remotis et montosis » nel 1710 e da lui denominata « filicula saxatilis omnium minima, elegantissima » (GUADAGNO, 1918, p. 165), si spinge dal livello del mare fino a m. 500 di altitudine, ma sempre sporadica (GUADAGNO, 1924, p. 74 e FIORI, 1943, p. 268). Un terzo centro, del tutto isolato dai precedenti e non ricordato da FIORI (cit.), sarebbe costituito dalla stazione scoperta da GUSSONE e TENORE (1843, p. 451) e riportata poi da LACAITA (1921, p. 253) in provincia di Salerno. Qui questa felce (sub *Cheilanthes odora* Sw.) fu trovata « sulle rupi calcaree della strada di Campagna, presso la chiesa della Madonna delle Grazie, nella vallata della Tienza, nè più si trova all'interno ».

In questi ultimi decenni però nessuna ulteriore notizia è venuta ad aggiungersi a quelle fin'ora acquisite sulla sua saltuaria distribuzione in Campania. Mi sembra, quindi che possa suscitare un certo interesse, tanto la segnalazione del ritrovamento nel 1955 ed anni seguenti di alcune delle stazioni vesuviane di *Cheilanthes odora*, quanto, soprattutto, il reperimento di alcuni nuovi centri di vegetazione di questa felce nell'ambito di detta Regione.

Le località vesuviane si identificano con quelle ben note, nelle quali *Cheilanthes odora* si è potuta mantenere non ostante l'azione antropica, particolarmente intensa in tutta la zona. La felce in questione appare insediata quasi esclusivamente, ed in maniera saltuaria, su vecchi muri a secco, oggetto di manutenzione e rifacimenti frequenti lungo la strada detta del Salvatore, che conduce all'Osservatorio Vulcanologico. Inoltre ho veduto (maggio 1959), alcuni esemplari impiantati direttamente anche su terreni lavici scoriacei, in ombra d'acqua, in località S. Vito. Tutti i saggi raccolti in tali località appartengono alla v. *acrostica* Tod. (FIORI, 1943, p. 267).

Ma intendo qui riferirmi, in particolare, alle nuove stazioni

di *Cheilanthes odora* del tutto disgiunte da quelle fin'ora conosciute, stazioni che vengono elencate ed illustrate secondo l'ordine cronologico del loro reperimento.

Nel marzo 1955 nel Salernitano, potei rilevare un discreto numero di esemplari di questa specie inseriti nelle connessioni delle pietre calcaree su due brevi tratti di un muro a secco di costruzione alquanto remota, lungo la via comunale denominata Valle. Questa strada collega la frazione Canalone sul torrente Fusandola, appena ad occidente ed a monte della città di Salerno, con il M. San Liberatore. Su questi muri, esposti a pieno mezzogiorno, ad una altitudine di circa 180 m.s.m., la flora accompagnatrice di *Cheilanthes odora* era rappresentata da: *Selaginella denticulata*, *Ceterach officinarum*, *Parietaria officinalis*, che ricopre buona parte della superficie del muro, *Brachypodium pinnatum*, *Mercurialis annua*, *Phagnalon rupestre*, *Poterium sanguisorba*, *Psoralea bituminosa*, *Alyssum maritimum*, *Reichardia picroides*, *Andropogon hirtus*, *Satureja graeca*, *Verbascum sinuatum*, *Inula viscosa*, *Teucrium flavum*, *Euphorbia peplus*, *Rubus fruticosus* v. *ulmifolius*, *Oxalis corniculata*, *Lamium amplexicaule*, *Achillea ligustica*, *Satureja calamintha*, v. *nepeta*, *Sedum dasyphyllum* ecc. La vegetazione è quella tipicamente xerofila-eliofila della cremnea mediterranea. Il substrato geologico della zona è calcareo ed appartiene al Trias superiore. La felce si comporta in questa stazione come una entità esclusivamente muricola.

Nel settembre 1957 nel Vallo di Lauro, nei pressi del vallo S. Anna, sulle pendici meridionali calcaree dei Monti di Avella, ad una altitudine s.m. di circa 150 m., su di un muro di pietrame e malta di calce di vecchia costruzione, rinvenni una cospicua colonia di *Cheilanthes odora*. Questa stazione si trova in Comune di Marzano di Nola ed è ubicata nel retroterra, ad una distanza dal mare di circa 30 Km. in linea d'aria. Anche qui gli esemplari di *Cheilanthes odora* sono muricoli e protetti da una abbondante vegetazione dalla fisionomia, nel complesso, analoga a quella già rilevata in altre stazioni del genere e cioè: 4.4 *Parietaria officinalis*; 3.4 *Diplotaxis muralis*; 2.3 *Cestrum parqui*; 1.2 *Sclerochloa rigida*, *Achillea ligustica*; + .2 *Artemisia variabilis*, *Cynodon dactylon*, *Teucrium chamaedrys*; 1.1 *Tunica saxifraga*, *Satureja calamintha* v. *nepeta*,

Bromus sterilis, *Erigeron crispus*; + *Ceterach officinarum*, *Plantago lanceolata*, *Psoralea bituminosa*, *Daucus carota*, *Dactylis glomerata*, *Setaria viridis*, *Helyotropium europaeum*, *Satureja graeca*, *Rubus fruticosus*, *Convolvulus arvensis*, *Erigeron canadensis*, *Andropogon hirtus*, *Silene cuccubalus*, *Foeniculum vulgare*.

Inoltre, a monte dell'abitato di Pago del Vallo di Lauro e della sua frazione Sopravia, in uliveti ubicati tra i valloni denominati Marro e Montedonico, ho scoperto un altro centro di vegetazione di questa specie, impiantata non solo entro le connesure di muri a secco ed a malta di calce, ma, sebbene sporadica, anche nelle fessurazioni delle rupi calcaree del cretaceo. L'esposizione della stazione (alt. m. 150 ÷ 180 s.m.) è come la precedente ad est . sud . est.

In aggiunta alle entità già ricordate, fanno parte della flora accompagnatrice anche le seguenti altre, per lo più rupicole e macericole: *Sedum dasyphyllum*, *S. rupestre*, *Phagnalon rupestre*, *Centhrantus ruber*, *Reichardia picroides*, *Oxalis corniculata*, *Arenaria serpyllifolia*, *Brachypodium distachyum*, *Briza maxima*, *Avena barbata*, *Trifolium campestre*, *Sonchus tenerimus*, *Selaginella denticulata*, *Agrostis spica venti*, *Scorpiurus muricata* v. *subvillosa* ecc.

Nel febbraio 1959 ebbi modo di reperire un importante centro di vegetazione di questa felce nella Valle del Calore, sulle pendici meridionali del Monte Alburno, in provincia di Salerno. Numerosi esemplari di *Cheilanthes odora* erano inseriti nelle fessure di rupi calcaree del cretaceo e su strette cengie rocciose ricoperte di terriccio, lungo la strada ed appena a monte di questa, tra Castelvita ed Ottati, prima del bivio per Aquara, alla contrada denominata Pantoliano ad un'altitudine di m. 450 s.m. e con esposizione a mezzodì. Ho notato individui rigogliosi anche in cripte rocciose in ombra d'acqua e nelle connesure di muri a secco.

Si tratta di un centro di vegetazione piuttosto arretrato rispetto alla costa (oltre 30 Km. all'interno in linea d'aria) ed abbastanza localizzato. Notai esemplari isolati di *Cheilanthes odora* anche tra Ottati e S. Angelo Fasanella a m. 550 s.m., nonché a monte dalla strada rotabile su massi rocciosi fessurati conglomeratici fin nei pressi del Comune di Castelvita ed in

prossimità del centro abitato di Ottati. Le specie accompagnatrici di *Cheilanthes odora* sono, in massima parte, quelle già menzionate, abituali inquiline di questo genere di stazioni e cioè: *Ceterach officinarum*, *Asplenium trichomanes*, *Sedum rupestre*, *S. dasyphyllum*, *Psoralea bituminosa*, *Parietaria officinalis*, *Mercurialis annua*, *Reichardia picroides*, *Euphorbia spinosa*, *Ayuga iva*, *Muscari racemosum*, *Olea oleaster*, *Verbascum sinuatum*, *Asparagus acutifolius*, *Cotyledon umbilicus veneris*, *Coronilla emerus*, *Brassica incana*, *Satureja juliana*, *Euphorbia dendroides*, *Tunica saxifraga*, *Ruta graveolens*, *Hypochaeris aetnensis*, *Andropogon distachyus*, *A. hirtus*, *Calendula arvensis*, *Teucrium flavum* ecc.

Tutti gli esemplari di *Cheilanthes odora* prelevati nelle tre nuove stazioni ora descritte, appartengono alla v. *acrostica* Tod. (1866), caratterizzata da « indusium spurium semper eximie ciliatum » (FIORI, 1943, p. 267). Alcuni saggi, però, raccolti a Pago del Vallo di Lauro tra i valloni Marro e Montedonico, possono esser riferiti alla v. *commutata* Trevis. (1874) con « indusium spurium nunquam ciliatum » (FIORI, 1943, p. 269).

Questi reperimenti fanno presumere che *Cheilanthes odora* sia rappresentata in Campania più largamente di quanto fino ad oggi ritenuto in base alla letteratura ed ai saggi d'erbario e le nuove stazioni accertate costituiscono ulteriori anelli della catena che collega le località laziali di questa felce con quelle calabresi. Sotto il profilo ecologico *Cheilanthes odora* si comporta come una entità eminentemente termofila, fotofila e xerofila e conferma la sua indifferenza alla natura del substrato.

***Ampelodesmos tenax* Link (1827)**

syn. *Ampelodesma mauritanica* Dur. et Schinz (1895).

Sulla distribuzione di *Ampelodesmos tenax* Link nella penisola italiana e, in via subordinata, nel bacino del Mediterraneo, si è occupato di recente FENAROLI (1959), che ha anche presentato una nuova carta d'areale della specie, rettificando opportunamente quella elaborata in precedenza da RIKLI (1943). La modifica più sostanziale si compendia nella inclusione

nell'area di vegetazione italiana delle stazioni adriatiche, prima ufficialmente ignorate.

Nello studio citato e nella carta che lo correda, FENAROLI ha posto, tra l'altro, in giusto risalto le località di *Ampelodesmos tenax*, ritenuta dai più legata alle fasce costiere ed alle pendici prospicienti o prossime al mare, che più si addentrano nell'entroterra. Le stazioni distribuite lungo la vallata dell'Ombrone e dei suoi affluenti nella Toscana meridionale acquistano un particolare significato per la loro profonda penetrazione, al pari di quelle che si spingono nell'interno nella valle del Tevere, dove il fenomeno risulta ancora più accentuato. Qui questa graminacea è stata segnalata, e la sua presenza documentata anche da exiccata, a Palomba, tra i 200 ÷ 300 metri d'altitudine, ad oltre 100 Km. in linea d'aria, tanto dal litorale tirrenico quanto da quello adriatico.

In Campania l'*Ampelodesmos* è largamente rappresentata da una serie pressochè ininterrotta di stazioni, scaglionate lungo l'intero litorale, ma, in linea generale, senza però troppo discostarsi da questo.

Su di una interessante penetrazione di questa graminacea rizomatosa nella media valle del Calore nel beneventano intendendo soffermarmi brevemente, a complemento della chiara documentazione sulla distribuzione di *Ampelodesmos tenax* in Campania, fatta da FENAROLI. Questa graminacea si insinua profondamente nell'entroterra ad oltre 70 km. dal mare e si spinge fin quasi alle porte di Benevento, ad oriente del Comune di Ponte, ad una altitudine compresa tra m. 70 e 180 s.m. Si tratta di un gruppo di stazioni, che danno origine ad un areale nel complesso disgiunto da quello costiero, e mai segnalate fino ad oggi. Questo areale si estende dal bivio per Guardia Sanfronondi, sulla nazionale Telese-Benevento e termina in corrispondenza del Ponte del Diavolo, sul torrente Reventa, dove si notano soltanto pochi cespi isolati di *Ampelodesmos tenax*. Si rinviene tanto nei consorzi che caratterizzano i terreni antropizzati delle scarpate della strada e sulle pendici ad essa immediatamente sovrastanti, in terreni argillosi eocenici (4.3 *Ampelodesmos tenax*; 2.2 *Spartium junceum*; 1.1 *Brachypodium distachyum*, *Satureja graeca*, *Robinia pseudoacacia* (cult); + .1 *Rubus fruticosus*, *Sonchus oleraceus*, *Achillea ligustica*, *Aspa-*

ragus acutifolius; + *Reichardia picroides*, *Dactylis glomerata*, *Poterium sanguisorba*, *Asteriscus spinosus* v. *pallens* Cicioni, *Erigeron crispus*, *Foeniculum vulgare*, *Satureja calamintha* v. *nepeta*, *Crataegus oxyacantha* v. *monogyna* ecc.), quanto nella vegetazione spondale del Calore a Ponte, con una fisionomia tutt'altro che uniforme e definita, in terreni alluvionali conglomeratici argillosi (3.2 *Ampelodesmos tenax*; 1.2 *Arundo donax*; 1.1 *Quercus ilex*; + .2 *Salix alba*; + .1 *Asparagus acutifolius*, *Picris hieracioides*, *Quercus pubescens*, *Satureja calamintha* v. *nepeta*, *Amarantus retroflexus*; + *Phillyrea latifolia*, *Coronilla emerus*, *Ruscus aculeatus*, *Smilax aspera*, *Carlina corymbosa*, *Sonchus oleraceus*, *Solanum nigrum*, *Eryngium campestre*, *Fraxinus ornus*, *Ostrya carpinifolia*, *Calendula arvensis*, *Cyperus longus* ecc.).

Su terreni sabbiosi e ciottolosi del pliocene, con presenza di conglomerati calcarei, caratterizzati da una notevole pendenza (45° circa), l'*Ampelodesmos* rappresenta l'elemento più significativo di una cenosi secondaria, evidente espressione di uno stadio regressivo di un *Quercetum pubescentis*: 3.1 *Quercus pubescens*; 3.3 *Ampelodesmos tenax*; 1.1 *Spartium junceum*; + .1 *Clematis flammula*, *Tunica saxifraga*, *Teucrium chamaedrys*, *Carlina corymbosa*, *Satureja graeca*, *Cistus salvifolius*; 1.2 *Andropogon hirtus*; + *Psoralea bituminosa*, *Dactylis glomerata*, *Helichrysum italicum*, *Silene cucubalus*, *Satureja calamintha* v. *nepeta*, ecc. Ad una ulteriore contrazione della copertura arborea, a seguito di più intensa azione antropica, e ad un conseguente accentuarsi della degradazione del suolo, corrisponde una fisionomia del consorzio vegetale, che si discosta leggermente da quella rilevata in precedenza: 4.4 *Andropogon hirtus*; 2.1 *Ampelodesmos tenax*; 1.1 *Spartium junceum*, *Dactylis glomerata*, *Satureja graeca*; + .1 *Sclerochloa rigida*, *Scrophularia canina* v. *bicolor*; + *Quercus pubescens*, *Asparagus acutifolius*, *Nigella damascena*, *Carlina corymbosa*, *Filago germanica*, *Foeniculum vulgare*, *Linum strictum* v. *cy-mosum*, *Tunica saxifraga*, *Sideritis romana* ecc.

Su di una pendice in movimento, con substrato a base di arenaria ed argilla, ad elevata umidità pedologica, sistemata parzialmente con gabbioni metallici, a protezione della strada, la struttura della vegetazione è la seguente: 3.3 *Phragmites*

communis; 2.2 *Spartium junceum*; 1.1 *Ampelodesmos tenax*, *Inula viscosa*, *Rubus fruticosus*, *Robinia pseudoacacia* (cult); + .2 *Setaria viridis*; + .1 *Reichardia picroides*, *Bromus sterilis*, *Satureja graeca*, *Verbascum sinuatum*, *Erigeron crispus*, *Sclerochloa rigida*, *Poterium sanguisorba*; + *Picris hieracioides*, *Dactylis glomerata*, *Foeniculum vulgare* ecc.

Consorzi a base di *Ampelodesma*, dalla fisionomia e costituzione analoghe a quelle illustrate, si rinvencono anche lungo la strada Guardia Sanframondi-S. Lupo, superando di poco questo centro abitato, su pendici rocciose, calcaree che degradano da Toppo Belvedere, fino ad una quota di m. 400 ÷ 450 s.m.

E' evidente che nella valle del Calore beneventano in analogia, del resto, a quanto si verifica anche altrove, *Ampelodesmos tenax* non possiede una propria associazione ben delineata e definita. Fa parte invece di vari tipi di consorzi vegetali abbastanza eterogenei nei confronti della loro composizione e struttura e che, come afferma anche FENAROLI (cit.)² rappresentano altrettanti stadi regressivi di cenosi forestali più evolute a *Quercus ilex* o a *Quercus pubescens* in dipendenza di azioni antropiche intense e prolungate.

Le stazioni di *Ampelodesma* ora segnalate sono da includere tra quelle che, nell'ambito della penisola italiana, si spingono maggiormente nell'entroterra, al pari di quelle dell'Ombone in Toscana e del Tevere nel Lazio.

***Sporobulus poiretii* (Roem. et Schult.) Hitchcock (1928)**

Nell'Erbario TERRACCIANO della Flora dei Campi Flegrei, custodito presso l'Istituto Botanico Napoletano, è conservato anche un saggio di *Sporobulus elongatus* R. Br., prelevato a Fuorigrotta (Napoli) nel 1916, secondo l'etichetta che lo accompagna. Questo rinvenimento è rimasto inedito, poichè il raccoglitore non lo menzionò tra le specie di quel distretto (TERRACCIANO, 1910 e 1916), nè risulta che questo reperto sia stato in seguito segnalato da altri.

Si tratta di una graminacea delle regioni temperato calde ed umide del Globo e di cui ebbe ad occuparsi di recente CORTI

(1955). Egli ha illustrato la critica e complessa posizione sistematica di questa avventizia, passando in rassegna le sue numerose sinonimie.

Sporobulus elongatus infatti è uno dei tanti sinonimi di *Sporobulus poiretii* (Roem. et Schult.) Hitchcock, menzionato anche da FIORI (1923, p. 95) sub *Sporobulus tenacissimus* P. B., come rinselvaticito sul lago di Como (presso Lecco) e nell'Orto Botanico di Napoli. CORTI, in base ai saggi d'erbario, ne segnala la presenza, per quanto riguarda la Campania, a Napoli città e precisamente nei praticelli di Piazza Municipio, alla Villa Nazionale e a Caserta nel Parco Reale.

Sporobulus poiretii in questi ultimi decenni si è diffuso ulteriormente nel Napoletano, insediandosi saltuariamente in prati sabbiosi, tanto xerofili che umidi. Nel settembre 1954 vidi una colonia abbastanza significativa di questa avventizia, presso la foce del lago di Patria. Qualche anno più tardi rilevai (AGOSTINI, 1956, p. 162) la presenza di questa graminacea anche in terreno sabbioso tra la strada statale Domiziana ed il retroterra nell'ambito della pianura alluvionale del Volturno, in un consorzio mesofilo-igrofilo costituito da *Alnus glutinosa*, *Populus alba*, *Rhamnus frangula*, *Arundo phragmites*, *Cynodon dactylon*, *Lygustrum vulgare*, assieme a *Aster squamatus*, *Aster tripolium*, *Eupatorium cannabinum*, *Erigeron canadensis*, *Lythrum salicaria*, *Euphorbia pubescens*, *Cyperus longus*, *Scirpus maritimus*, *Verbena officinalis*, *Polygonum lapathifolium*, *Iuncus acutus*, *Scirpus holochoenus*, *Pulicaria dysenterica*, *Ononis spinosa*, *Plantago lanceolata*, *Picris hieracioides*, *Centaurea jacea* v. *neapolitana*; nonchè ai piedi del monte di Cuma, tra questo e la lecceta di Licola e, su qualche tratto, anche ai bordi della strada boschiva che la attraversa.

Oltre che nel Giardino Inglese del Parco Reale di Caserta, dove *Sporobulus poiretii* partecipava alla costituzione di un tappeto erbaceo piuttosto povero per eccessivo aduggiamento, assieme a *Paspalum dilatatum*, *Setaria germanica*, *Mercurialis annua*, *Sclerochloa rigida*, *Milium multiflorum*, *Helminthia echiioides* ecc., riscontrai quest'avventizia, rappresentata da rigogliosi individui, anche nei pratelli del parco delle Terme di Agnano nei Campi Flegrei. Di recente l'ho notata nel Parco

della Villa Rosebery a Posillipo e, come entità infestante, nelle aiuole erbose alla Mostra d'Oltremare a Fuorigrotta. La sua espansione in Campania, sebbene lenta, è pur tuttavia in atto.

Rumex scutatus L. (1753) v. glaucus (Jacq., 1786) Fiori.

Rumex scutatus L. è specie assai poco diffusa in Campania, almeno per quanto è dato di ricavare dalla letteratura.

Anni addietro (1955) vidi alcuni esemplari di questo *Rumex* impiantati nelle fessure di un muro a secco, lungo la strada che si snoda attraverso il Piano delle Ginestre, a quota 600, sul Monte Vesuvio e che serve quel perimetro di rimboschimento. Essi si notano tutt'ora, senza peraltro manifestare alcuna tendenza ad espandersi. Questa entità non venne segnalata da PASQUALE (1869) e la sua presenza è legata, probabilmente, alle stesse cause che hanno determinato l'insediamento sul Vesuvio di *Senecio squalidus* L. v. *chrysanthemifolius* (Poir.) Fiori. E' da presumere che *Rumex scutatus* sia stato introdotto dall'uomo con i semi di *Genista aetnensis*, impiegati nei lavori di rimboschimento e di cespugliamento delle pendici meridionali del monte Vesuvio nel primo decennio di questo secolo.

Anche *Rumex scutatus* infatti, si incontra abbondante ovunque sull'Etna ed in particolare su terreni lavici di neo formazione e fa parte delle specie pioniere colonizzatrici di quei substrati. Appartiene ai consorzi formati da *Genista aetnensis*, con partecipazione di *Betula aetnensis*, *Astragalus siculus*, *Juniperus communis*, *Berberis vulgaris* v. *aetnensis*, *Senecio squalidus* v. *chrysanthemifolius*.

Rhamnus frangula L. (1753)

Tra le specie sporadiche della flora arbustiva italiana è da annoverarsi *Rhamnus frangula* L., la cui distribuzione è caratterizzata da una notevole frammentarietà, tanto più accentuata e manifesta, quanto più dalle regioni settentrionali della penisola si passa a quelle meridionali, dove la sua presenza diventa estremamente rara.

Questo vale in particolare per la Campania, dove *Rhamnus frangula* è stato segnalato da TENORE (1824-1829, p. 231) « nei

boschi e nelle macchie di luoghi acquitrinosi: a Licola, a Carditello, a Mondragone ecc. » ovverosia « in dumetis et palustribus: Licola, Carditello » (TENORE, 1831, p. 116). Si tratta, in definitiva, di località litoranee e non risulta dalla letteratura che altri abbiano menzionato questa specie nell'ambito della regione campana in contrade diverse da quelle indicate da TENORE.

A testimonianza del carattere saltuario di questa entità nella vegetazione della penisola ed in particolare del settore meridionale è interessante e anche significativo rilevare come questa ramnacea non figurì affatto nella flora Teramana (ZODDA, 1953) nè in quella Lucana (GAVIOLI, 1947), che nell'ambito delle Flore regionali del mezzogiorno d'Italia sono da ascrivere tra quelle più complete e recenti. La stazione più prossima alle località segnalate da TENORE, risulta essere quella del Monte Circeo, dove *Rhamnus frangula* è stato trovato da DORIA e SOMMIER, ma non da BEGUINOT (1897, p. 297).

Si tratta evidentemente di una specie rara, come si è detto, per il settore meridionale della penisola e ritengo anche molto localizzata, per quanto FIORI (1925, p. 106) la abbia considerata in maniera generica specie diffusa nei luoghi boschivi e paludosi nella intera penisola e in modo precipuo al nord, e ancora « ... frequente dal mare alla zona del faggio nei luoghi umidi e paludosi: manca nelle isole ». (FIORI 1933-1934, p. 192).

A questo proposito, maggiormente imprecisa appare la carta dell'areale di *Rhamnus frangula* elaborata da SCHMUCKER (1942, tav. 237), in quanto nei confronti e limitatamente al settore italiano, vi include le nostre maggiori isole, dove questa specie non risulta sia mai stata segnalata. In definitiva, accade anche per *Rhamnus frangula* quello che non infrequentemente si verifica per molte altre entità e cioè che la loro area di vegetazione viene indicata in maniera del tutto sommaria e talvolta anche poco o niente rispondente alla loro reale ed effettiva distribuzione.

Ritornando alle stazioni litoranee campane, in parte rientranti nel distretto dei Campi Flegrei, *Rhamnus frangula* non venne ritrovato da TERRACCIANO (1910, p. 16), non ostante lo avesse attentamente ricercato assieme ad altre entità segnalate da TENORE, BERTOLONI e da PARLATORE, per cui convenne, facendone esplicita menzione, che fosse nel frattempo scomparso.

Nel corso di erborizzazioni effettuate lungo il litorale tirrenico, da Torregaveta al Monte Massico, ritrovai anni addietro *Rhamnus frangula* in due distinte stazioni, dominate da una vegetazione caratterizzata da una rimarchevole identità fisiologica. Sono entrambe litoranee (litorale di Licola, subito a ponente del Monte di Cuma e litorale di Castelvoturno, in prossimità della strada nazionale Domiziana), ubicate in zone depresse e sortumose, con presenza di acqua anche durante parte dell'estate (Licola), o parzialmente e saltuariamente sommerse nel corso dell'inverno, o tali almeno erano in un recente passato (Castelvoturno).

La vegetazione di tali stazioni è eminentemente igrofila (*Scirpus holoschoenus*, *Juncus maritimus*, *Juncus acutus*, *Phragmites communis*, *Lycopus europaeus*, *Pulicaria dysenterica*, *Eupatorium cannabinum*, *Mentha acquatica*, *Lythrum salicaria* ecc.); in essa *Rhamnus frangula* è rappresentato, in verità, da pochi esemplari ma bene sviluppati (h. 3 ÷ 4 m.) ed in ottime condizioni vegetative. (AGOSTINI, 1956, p. 155 e p. 161).

Fino ad alcuni decenni or sono queste contrade dovevano essere inaccessibili e, quindi, praticamente isolate, a causa degli acquitrini, che si estendevano su vaste superfici nella zona di Licola e nella pianura del basso Volturno, ricoperte da una densa vegetazione arborea e da una impenetrabile boscaglia, presente allo stato di relitto ancora oggi, nei luoghi dove *Rhamnus frangula* è reperibile. E' probabile quindi che TERRACCIANO, che ha erborizzato con assiduità per vari lustri nella zona Flegrea, non abbia avuto la possibilità di visitare, per le difficoltà incontrate, le stazioni di questa ramnacea.

Senecio squalidus L. (1753) v. **chrysanthemifolius** (Poir., 1806)

Fiori.

syn. *Senecio siculus* All. (1774).

Sul Vesuvio, a quota 620 s.m. circa, in località Casa Bianca Matrone, a monte dell'Osservatorio Vulcanologico, su terreni lavico-antropizzati ed al piede di mura dirute di un antico fabbricato-rifugio, si nota, da oltre un quindicennio, un'interessante colonia di *Senecio squalidus* L. v. *chrysanthemifolius* (Poir.) Fiori.

Si tratta di un endemismo calabro-siculo, localizzato cioè nell'estrema Calabria e Sicilia (sull'Etna fino a 1000 m.s.m.), nelle Eolie e ad Ustica (FIORI, 1927, p. 592). Pertanto, la sua presenza sul Vesuvio potrebbe apparire per lo meno strana e comunque spiegabile attribuendola ad una disseminazione longinqua. In effetti la stazione vesuviana di *Senecio chrysanthemifolius* è dovuta molto probabilmente all'uomo, che ne è stato la causa esclusiva della sua introduzione nella citata località. Infatti, a partire dal 1906, nell'ambito del Somma-Vesuvio vennero eseguiti importanti lavori di rimboschimento e di cespugliamento per realizzare la sistemazione idraulico forestale di quel perimetro. Tra le specie impiegate a tale fine, la ginestra dell'Etna ebbe larga applicazione. Questa ginestra venne ritirata direttamente dal suo areale etneo e si sa che *Senecio squalidus* v. *chrysanthemifolius* fa parte appunto di quei consorzi. Niente di più facile quindi, che i semi di ginestra dell'Etna o forse i sacchi che li contenevano siano stati inquinati dagli acheni di questo *Senecio*, che hanno poi dato origine all'attuale popolamento. Questo è ubicato infatti, là dove avveniva lo scarico dei materiali, dove cioè alla antica ferrovia - funicolare del Vesuvio si innesta lo stradello, che serviva e serve tutt'ora i vari centri di lavoro del perimetro. L'area della stazione in parola è circoscritta a quella che fu la zona di deposito e di smistamento dei semi, delle piantine e degli attrezzi, e la espansione di questo *Senecio*, dato il lungo tempo trascorso, è stata molto lenta e su scala piuttosto ridotta.

Gruppi ed esemplari isolati di *Senecio chrysanthemifolius*, di più recente insediamento, si rilevano anche lungo i bordi della strada che porta all'Osservatorio Vesuviano e della nuova rotabile che giunge in prossimità del cratere. PASQUALE (1869) nel suo Catalogo ragionato delle piante del Vesuvio non registrò questo *Senecio*, e tanto meno risulta che lo abbiano menzionato altri, tra cui DE ROSA (1907), che indirettamente o di riflesso, si sono occupati di quella flora.

***Pulicaria sicula* Moris (1840-43)**

syn. *Jasonia sicula* DC. (1834), *Conyza sicula* Willd. (1804).

Un certo numero di individui di *Pulicaria sicula* Moris bene sviluppati (h. m. 0,4 ÷ 0,5), che davano origine ad una colonia

abbastanza cospicua, sono stati da me notati in un medicaio invecchiato e pascolato in sinistra del fiume Sele, nei pressi della foce. In occasione del primo sopralluogo (12-8-1959) tutti gli esemplari osservati apparivano per la massima parte già completamente sfioriti.

Pulicaria sicula è specie caratteristica di luoghi umidi, coltivati ed incolti e, come si ricava da FIORI (1927, p. 683), diffusa in tutta la penisola e nelle isole, per quanto risulti evidente come la sua distribuzione sia alquanto discontinua e forse anche saltuaria. Sulla sua presenza nel Lazio si sono soffermati recentemente ANZALONE (1957, p. 677) e RICCI (1958, p. 875), mentre per la Campania le notizie su questa entità tassonomica, sono oltremodo scarse e in buona parte di vecchia data.

Ne accennò FIORI (cit.), limitandosi peraltro a segnalare genericamente questa specie per il Napoletano (= Campania), senza alcuna indicazione di località. BERTOLONI (1853, p. 193) precisò che *Pulicaria sicula* (sub *Jasonia sicula* D.C.) era stata raccolta da lui « in regione Cumae ad Acherusiam » e che ebbe inoltre dei saggi da parte di TENORE provenienti da « Neapoli a Bagnuoli ». Doveva certamente essere presente nella area dei Campi Flegrei, ma TERRACCIANO (1910 e 1916) non la incluse nella flora di quel distretto. La elencò, invece, (sub *Conyza sicula* Willd.) fra i 46 taxa citati da TENORE, BERTOLONI e PARLATORE ritenuti nel frattempo scomparsi perchè, sebbene diligentemente ricercati, non furono da lui più ritrovati (TERRACCIANO, 1910, p. 16).

TENORE (1821, p. 211) la segnalò sub *Conyza sicula* Willd. soltanto per i luoghi inondatai marittimi delle spiagge di Calabria ed, in epoca posteriore (1831, p. 428), oltre che per i piani di Acquabella, Casalicchio, Calabria e Puglia, anche per Bagnuoli.

Ma, per quanto le notizie sulla dispersione di questa asteracea, che si possono desumere dalla letteratura, siano piuttosto lacunose, si deve ritenere con ANZALONE (cit.) che nella nostra penisola questa entità abbia una diffusione maggiore di quanto non sia dato di ricavare dalle indicazioni bibliografiche o dai saggi d'erbario.

Lagoseris sancta (L.) K. Maly (1908) em. Thell. (1912) subsp. **nemausensis** (Gouan) Thell. (1912).

Una nuova entità e precisamente *Lagoseris sancta* (L.) K. Maly, ssp. *nemausensis* (Gouan) Thell., ha fatto la sua apparizione in Campania. Questa composita, fino a circa un secolo addietro era pressochè sconosciuta nella nostra penisola e da BERTOLONI (1850, p. 566) ricordata sub *Pterotheca nemausensis* Cass. (syn. di *Crepis nemausensis* Gouan, *Andryala nemausensis* Vill.) soltanto per la Liguria occidentale alla Valle d'Andora e a S. Remo nelle vigne e negli oliveti. Una distribuzione, come si vede, strettamente localizzata.

Secondo SOMMIER (1900, p. 165), in Toscana tale specie (sub *Pterotheca nemausensis*) fu scoperta per la prima volta da GROVES, nel 1875, a Livorno. Da SOMMIER (cit.) venne poi osservata, nel 1876, a Capalbio nella bassa Maremma e dallo stesso notata ancora, nel 1892, tra le entità più comuni e vistose da marzo a maggio, lungo tutta la linea maremmana dal confine romano fino a non lungi da Pisa. Nel 1899, lo stesso Autore la riscontrò abbondante lungo la tramvia del Chianti, presso il ponte degli Scopeti ed, infine, nel 1900, largamente diffusa nella valle del Terzolle, sotto il monte Morello, lungo la ferrovia Firenze - Faenza su terreni antropizzati, oltre che, saltuariamente lungo la linea Firenze - Pisa. Considerando la sua distribuzione italiana e la sua rapida diffusione nella nostra penisola, SOMMIER non potè fare a meno di rilevare che « non è ammissibile che una pianta così abbondante in area tanto estesa fosse sfuggita alla osservazione dei botanici ».

Ma già in FIORI (1928, p. 828) la sua area appare notevolmente più estesa ed interessante una fascia che dal Nizzardo raggiungeva il Lazio, oltre ad esser presente in Abruzzo ad Avezzano, a Gianutri, a Pianosa e in Corsica.

Le informazioni su *Lagoseris sancta* ssp. *nemausensis*, che si possono ricavare dalla letteratura floristica più recente, sono tutt'altro che abbondanti, ma pur tuttavia sufficienti per illuminarci sulla sua attuale distribuzione nella nostra penisola nonchè sulla sua tendenza ad espandersi ulteriormente.

Sul versante adriatico è stata segnalata nella Romagna bassa e collinare da ZANGHERI (1942, p. 91) sub *Lagoseris ne-*

nemausensis Koch. Questa entità, nell'ultimo ventennio si è largamente e progressivamente diffusa, tanto da dominare in certi settori la fioritura primaverile (ZANGHERI, cit.).

Lo stesso Autore, in un suo più recente lavoro (1959, p. 168), nel comunicare la presenza di *Lagoseris nemausensis* nella fascia gessoso calcarea del basso Appennino romagnolo, ritenne opportuno chiarire che questa specie fino ad una trentina di anni fa era quasi introvabile e non citata dai Botanici che ebbero ad erborizzare in quel distretto, mentre oggi giorno è frequente ed abbondante nei coltivati, negli incolti, nei prati ed in continua maggiore diffusione.

Lagoseris nemausensis è ancora specie nuova per il Teramo e segnalata come tale sotto questo binomio in numerose contrade da ZODDA (1953, p. 299), che la considerò entità molto comune dal mare ai monti fino a circa 1400 m.s.m., nei campi e lungo i margini stradali. Sempre sul fronte adriatico, più a sud, questa composita ha fatto la sua comparsa in una località, peraltro non specificata, della Puglia (ZODDA, in litt. a GIACOMINI, 24 febbraio 1958).

Nel settore tirrenico, *Lagoseris sancta* ssp. *nemausensis* è stata repertata in più luoghi della selva Pisana a S. Rossore da CORTI (1955, p. 190). In Toscana sempre, appare inclusa tra le entità floristiche delle serpentine e delle altre ofioliti nell'Alta Valle del Tevere sul M. Murlo (PICHI SERMOLLI, 1948, p. 68). Venne segnalata inoltre da MONTELUCCI (1951, p. 371) per le stazioni arvensi ed erbose alle falde del M. Terminillo (Appennino centrale) nonchè nei dintorni di Roma e cioè nella Valle dell'Inferno a Monte Mario (MONTELUCCI, 1953-54, p. 45).

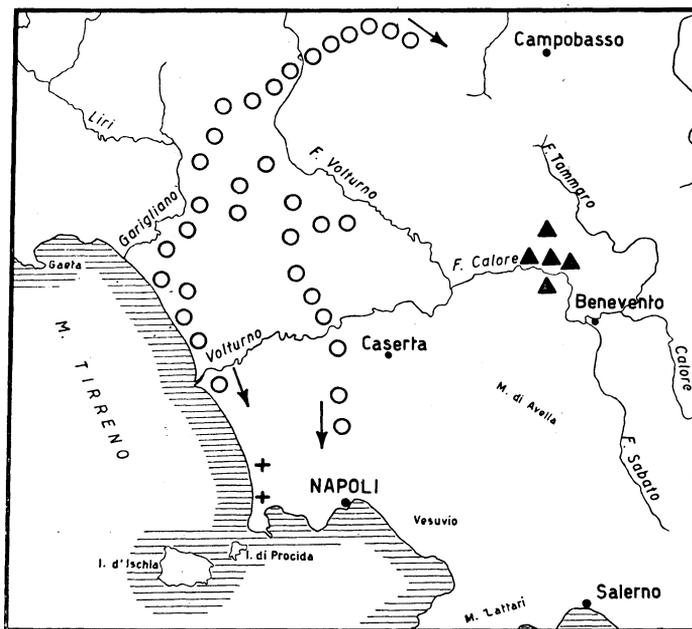
MONTELUCCI ancora (1949, p. 409) ebbe a definire *Lagoseris nemausensis* specie straordinariamente diffusa nel Lazio, senza peraltro fornire indicazione alcuna di località, ad eccezione delle stazioni ubicate sulle colline di Guidonia. PIROTTA (1894) la dava rarissima per i Colli Albani, ma, stando alle dichiarazioni di CHIOVENDA, sul finire del secolo risultava invece comune ovunque nella campagna romana, dal mare fino ai piedi dei monti.

Certo è che la sua penetrazione verso sud sul versante tirrenico, secondo le indicazioni bibliografiche attuali, si arresta alle stazioni laziali.

Si tratta, indubbiamente, di una entità in rapida e continua

espansione e tanto si ricava sia dalle considerazioni fatte a tale proposito da vari Autori, che di essa si sono di recente occupati, sia dalla stessa letteratura, che ha via via segnalato le tappe del suo progressivo diffondersi nella nostra penisola.

Appare anche evidente che la marcia di *Lagoseris sancta* ssp. *nemausensis*, si svolge secondo una direttrice che da nord



- ▲ Stazioni di *Ampelodesmos tenax* Link
- Distribuzione di *Lagoseris sancta* (L.) K. Maty ssp. *nemausensis* (Gouan) Thell.
- + Stazioni di *Rhamnus Frangula* L.

procede verso sud e, dopo gli iniziali reperimenti in Liguria, ha raggiunto oggi il Lazio e la Puglia.

Avendo avuto di recente occasione di seguire questa composta nella conquista di località poste più a sud di quelle fin'ora note sul versante tirrenico, segnalo in questa sede le posizioni oggi raggiunte.

Nel Molise e più precisamente nel Venafrano nella Valle del Volturno, *Lagoseris sancta* ssp. *nemausensis* raggiunge e supera Isernia ed è reperibile ancora sulle banchine e lungo le

scarpate della strada per Carpinone - Pescolanciano. A tratti, fra Venafro ed Isernia, le colonie sono così nutrite da caratterizzare gli incolti, i terreni olivetati ed in particolare i prati a trifoglio, con il giallo aurato dei suoi fiori. La sua presenza non è però sempre continua, perchè certamente tutt'ora in fase di espansione, e così anche diversa appare la sua frequenza ed abbondanza da luogo a luogo.

In Campania, ai confini settentrionali della Terra di Lavoro, *Lagoseris* è presente in agro dei Comuni di San Pietro Infine, Mignano, Rocca d'Evandro, ovunque vi sono terreni rimaneggiati, antropizzati, siano essi costituiti da banchine o scarpate stradali, massicciate ferroviarie, incolti sterili, terreni agrari terrazzati ed abbandonati ed i consorzi nei quali entra sono sovente individuabili con facilità per la tipica colorazione che assumono a causa della sua dominanza nelle cenosi. Segue il corso del Garigliano ed è reperibile quasi ovunque nella pianura alluvionale compresa fra questo fiume e la catena calcarea del Monte Massico. A sud di questo gruppo montuoso, la specie improvvisamente si rarefa e, oltrepassato Mondragone, si notano solo esemplari isolati sulle banchine della Statale Domiziana.

E' certamente in fase di diffusione anche oltre il Volturno, come lo dimostrano i pochi soggetti che hanno superato questo fiume all'altezza di Castelvolturmo.

Sulla via Appia, provenendo da Napoli, i primi esemplari, sebbene isolati, di *Lagoseris* si incontrano sulle banchine e sulle scarpate di questa strada, su terreni anche qui di riporto ed antropizzati, alle porte di Aversa. Sporadica si trova ancora nei pressi di Capua ed oltre fino al bivio con la Casilina. La sua frequenza va gradualmente e progressivamente aumentando, mano a mano che si procede verso nord, per divenire abbondante nella zona di Riardo - Pietramelara ed oltre. In Campania la sua penetrazione in massa si arresta quindi, di massima, sul fiume Volturno con chiara tendenza, tuttavia, ad espandersi ulteriormente in direzione sud, seguendo di preferenza le vie di comunicazione.

Non sarà certo difficile prevedere che *Lagoseris sancta* ssp. *nemausensis* si diffonderà ulteriormente in Campania con la stessa vitalità ed intensità, di cui ha dato ampia dimostrazione

con i suoi insediamenti nel Lazio, dove ha assunto il carattere di specie talora esclusivista od addirittura invadente dei prati, degli incolti e dei terreni antropizzati in genere. La sua presenza in copiose colonie concorre ad imprimere una nota di colore inconfondibile nel periodo invernale primaverile, allorchè entra in fioritura. Del resto anche nella Terra di Lavoro, come si è detto, oggi ha assunto il ruolo di elemento preminente nella costituzione dei consorzi, nell'ambito di ben delineate stazioni soggette all'azione dell'uomo.

Lagoseris sancta ssp. *nemausensis*, da quanto si ricava da BECHERER (1951), è specie mediterranea. BABCOCK (1947, p. 733) la ritenne, con probabilità, originaria dell'Asia Minore e la considerò diffusa in Turchia, Palestina, Iraq, Cipro, Creta, qua e là nella Penisola Balcanica, nel nord della Spagna, nella Francia meridionale e nell'Italia settentrionale. Questo areale venne riportato in una cartina che illustra la distribuzione geografica delle tre sottospecie di *Lagoseris sancta*, sub *Crepis sancta* (BABCOCK, 1947, p. 730, fig. 234, 155a). Lo stesso BABCOCK menzionò *Lagoseris nemausensis* come avventizia invadente (« aggressive weed ») per la Germania del Sud, Svizzera, Isole Britanniche, Ucraina, Algeria ecc. Precisò, infine, che questa entità dovette essere stata introdotta nell'Italia del Nord in epoca recente, male interpretando però, a tale riguardo, il lavoro di SOMMIER, in precedenza citato, nel quale sono ricordate soltanto località dell'Italia centrale (Toscana e Lazio).

Il comportamento di *Lagoseris sancta* ssp. *nemausensis* ed in particolare il dinamismo dimostrato nella sua espansione, la fanno ritenere effettivamente una avventizia di acquisizione non troppo antica, che nella nostra penisola incontra favorevoli condizioni ecologiche soprattutto nelle stazioni macericole, ruderali e rimaneggiate, nei maggese nudi o arborati, negli incolti sterili, nei prati artificiali o da vicenda. Non v'ha dubbio che la colonizzazione da parte di questa entità di tali tipi di stazioni proseguirà nel nostro territorio, investendo in un prossimo futuro anche le aree, nelle quali fino ad oggi non ha fatto la sua comparsa.

R I A S S U N T O

L'A. rende noti alcuni reperti interessanti la flora della Campania. Illustra cioè, nuove stazioni di *Cheilanthes odora* Sw., *Sporobulus poiiretii* (Roem. et Schult.) Hitchcock, *Rumex scutatus* L. v. *glaucus* (Jacq.) Fiori, *Pulicaria sicula* Moris e notifica il ritrovamento di *Asplenium obovatum* Viv. e di *Rhamnus frangula* L., tutt'altro che frequenti nella Regione, in località nelle quali non furono più rinvenuti, non ostante fossero stati diligentemente ricercati e, di conseguenza, considerati ormai scomparsi da tempo. Comunica, altresì, il reperimento di *Asplenium lepidum* Presl nella sua unica stazione campana e segnala la profonda penetrazione di *Ampelodesmos tenax* Link, a tutt'oggi non considerata, nella valle del Calore, dove si spinge fino nei pressi di Benevento. Annuncia, infine, due nuove acquisizioni per la flora della Campania e precisamente: *Senecio squalidus* L. v. *chrysanthemifolius* (Poir.) Fiori, presente sul Vesuvio in località Piano delle Ginestre, e *Lagoseris sancta* (L.) K. Maly, ssp. *nemausensis* (Gouan) Thell. che, nella sua marcia di espansione verso sud, seguendo di preferenza le vie di comunicazione, ha raggiunto in forma massiva un fronte che va da Mondragone alla piana di Riardo-Pietramelara. Supera anche il fiume Volturno ed allo stato sporadico è reperibile fino alle porte di Aversa.

S U M M A R Y

In this abridged report, the author informs about some discoveries concerning the Flora of Campania, that is about new stations of *Cheilanthes odora* Sw., *Sporobulus poiiretii* (Roem. et Schult.) Hitchcock, *Rumex scutatus* L. v. *glaucus* (Jacq.) Fiori, *Pulicaria sicula* Moris, the A. mentions also the discovery of *Asplenium obovatum* Viv. and of *Rhamnus frangula*, which are all but frequent species in the above mentioned region, where, though carefully sought, have never been found and were therefore long considered extinguished. The A. says to have found *Asplenium lepidum* Presl in its only station of Campania and underlines the deep penetration of *Ampelodesmos tenax* Link which has been so far not taken into consideration in the Valley of the River Calore where it spreads as far as the environs of Benevento. He announces two more acquisitions for the Flora of Campania namely: *Senecio squalidus* L. v. *chrysanthemifolius* (Poir.) Fiori, at hand on Mount Vesuvius in the locality Piano delle Ginestre and *Lagoseris sancta* (L.) K. Maly, ssp. *nemausensis* (Gouan) Thell. which, in its expansion towards the south, following, especially the highways, has reached in massive form a front line that goes from Mondragone to the plane of Riardo - Pietramelara. It crosses also the River Volturno and, sporadically, is findable as far as the outskirts of Aversa.

BIBLIOGRAFIA

- AGOSTINI, R. - *Aster squamatus Hieron. nuova avventizia della Flora Campana*. Delpinoa, **9**: 143-173. 1956.
- ANZALONE, B. - *Su alcune piante notevoli di Castelporziano (Roma)*. N. Giorn. Bot. It., n. s., **64**: 673-678. 1957.
- BABCOCK, E. B. - *The genus Crepis*. I and II. Univ. California Publ. Botany, **21-22**. 1947.
- BECHERER, A. - *Lagoseris sancta (L.) K. Maly ssp. nemausensis (Gouan) Thell. als neuer Bestandteil der Schweizer Flora*. Verh. Naturf. Ges. Basel., **62**: 83-90. 1951.
- BEGUINOT, A. - *Prodromo ad una Flora dei Bacini Pontino ed Ausonio ecc.* Ann. Museo Civico St. Nat. Genova se. 2, **18**: 189-341. 1897.
- BEGUINOT, A. - *Notizie botaniche su alcune erborazioni invernali attraverso le isole dell'Arcipelago Toscano*. Bull. Soc. Bot. It.: 44-56. 1901.
- BERTOLONI, A. - *Flora Italica sistens plantas in Italia et in Insulis circumstantibus sponte nascentes*. Vol. 1-10. Ex Typ. Haer. Rich. Masii, Bononiae. 1833-1854.
- — - *Flora italica cryptogama*. Typ. J. Cenerelli, Bononiae, 1858.
- CORTI, R. - *Aspetti geobotanici della selva costiera. La selva pisana a S. Rossore ecc.* N. Giorn. Bot. It., n.s., **62**: 75-262. 1955.
- — - *Sporobulus Poiretii (R. et S.) Hitch. e Oenothera sinuata L. nella selva di S. Rossore*. N. Giorn. Bot. It., n. s., **61**: 505-514. 1955.
- DE ROSA, F. - *Poche osservazioni sulla flora vesuviana*. Atti Congresso Naturalisti Italiani: 413-418. Milano, 1907.
- FENAROLI, L. - *La distribuzione dell'Ampelodesma (Ampelodesmos tenax Link) in Italia*. Ann. Sper. Agr., **13**: XI-XLII. 1959.
- FIORI, A. - *Nuova Flora Analitica d'Italia*. Tip. M. Ricci, Firenze. Vol. 1 (1923-25) e Vol. 2 (1925-29).
- — - *Corso di Fitografia secondo le lezioni del Prof. A. Fiori*. Stab. Tipo-litografico Filippini Firenze. 1933-1934.
- — - *Flora italica cryptogama: Pteridophyta*. Tip. M. Ricci, Firenze, 1943.
- GAVIOLI, O. - *Synopsis Florae Lucanae*. N. Giorn. Bot. It., n.s. **54**: 10-278. 1947.
- GUADAGNO, M. - *A proposito di due felci da escludersi dalla flora napoletana*. Bull. Soc. Bot. It.: 94-98. 1912.
- — - *La vegetazione della Penisola sorrentina*. Bull. Orto Bot. R. Università di Napoli, **5**: 133-178. 1918.
- — - *La vegetazione della Penisola Sorrentina*. Bull. Orto Bot. della R. Università di Napoli, **7**: 67-128. 1924.

- GUSSONE, G. - *Enumeratio Plantarum vascolarum in Insula Inarime sponte provenientium vel oeconomico usu passim cultarum*. Ex Vanni Typ. Neapoli. 1854.
- — e TENORE, M. - *Catalogo sistematico delle piante osservate nel viaggio al M. Vulture*. Atti Acc. Nap., 5: 427-453. 1843.
- LACAITA, C. - *Catalogo delle piante vascolari dell'ex Principato Citra*. Bull. Orto Bot. Università di Napoli, 6: 101-256. 1921.
- MARTELLI, U. e TANFANI, E. - *Le fanerogame e le protallogame raccolte durante la riunione generale della Soc. Bot. Italiana nell'agosto 1891*. N. Giorn. Bot. It., 24: 172-189. 1892.
- MICHELETTI, L. - *Flora di Calabria: Asplenium marinum L. ecc.* Boll. Soc. Bot. It.: 208-209. 1897.
- MONTELUCCI, G. - *Cenni ecologici su alcune piante notevoli (o nuove) per la flora romana ecc.* N. Giorn. Bot. It., n.s., 56: 366-418. 1949.
- — - *La vegetazione del Monte Terminillo (App. centrale)*. Webbia, 8: 245-379. 1952.
- — - *Flora e vegetazione della Valle dell'Inferno a Roma (Monte Mario)*. Ann. Bot. 24: 1-167 (estr.) 1953-1954.
- PASQUALE, A. - *Flora vesuviana o catalogo ragionato delle piante del Vesuvio, confrontate con quelle dell'Isola di Capri ecc.* Stamperia del Fibreno. Napoli. 1869.
- PICHI-SERMOLLI, R. - *Flora e vegetazione delle serpentine e delle altre ofioliti dell'alta Valle del Tevere (Toscana)*. Webbia, 6: 1-380. 1948.
- RICCI, I. - *Nuove acquisizioni per la flora dell'Agro Pontino (Lazio)*. N. Giorn. Bot. It., n.s., 65: 871-876. 1958.
- RIKLI, M. - *Das Pflanzenkleid der Mittelmeerländer*. I. Bern. 1943.
- SARFATTI, G. - *Su alcune piante rare o nuove dell'Isola d'Ischia (Napoli)*. N. Giorn. Bot. It., n.s. 64: 368-380. 1957.
- SCHMUCKER, T. - *Silvae orbis. La distribution des especes arborescentes de la zone septentrionale tempérée*. Berlin. 1942.
- SOMMIER, S. - *La Pterotheca nemausensis (Gou.) Cass. nell'agro fiorentino. Altro esempio della rapida diffusione di una pianta*. Bull. Soc. Bot. It.: 164 - 166. 1900.
- TENORE, M. - *Flora Napolitana, ossia descrizione delle piante indigene del Regno di Napoli*. Stamperia Reale Napoli. Vol. I-V. Napoli 1811-1836 (1838).
- — - *Sylloge Plantarum vascularium Florae Neapolitanae ecc. cum Add.* Neapoli. 1831-1842.
- TERRACCIANO, N. - *La Flora dei Campi Flegrei*. Coop. Tipografica. Napoli. 1910.

- — - *Aggiunta alla «Flora dei Campi Flegrei»*. Coop. Tipografica, Napoli. 1916.
- — - *Seconda aggiunta alla «Flora dei Campi Flegrei»*. Ist. Inc. Napoli, Stab. Tip. G. Barca. 1921.
- ZANGHERI, P. - *Flora e vegetazione dei calanchi argillosi pliocenici della Romagna*. Stab. Arti Grafiche Lega. Forlì: 1-281. 1942.
- — - *Flora e vegetazione della fascia gessoso calcarea del basso Appennino Romagnolo*. Webbia, 16: 1-353. 1959.
- ZODDA, G. - *La Flora teramana*. Webbia, 10: 1-318. 1953.